



La scuola al tempo del “corona”

Chiarissimo prof., mi sono ‘scaricato’ le dispense e la registrazione delle lezioni 14 e 15.

MAGICO!!!

Sembra di essere a scuola però... però... però ci manca la sua garbata gestualità che ci “porge” i concetti, ci aiuta a memorizzarli, ci mancano le sue battutine (anche sottovoce) su correlazioni con l’attualità, in chiave satirica (castigat ridendo mores) e il senso della comunità dettato dalla presenza di tante persone (non ‘gente’) che sono lì ad attestare l’interesse per ciò che lei da anni va seminando. Non è la stessa cosa, ma è buona cosa poter avere, in questo periodo “arresti domiciliari”, la sua garbata presenza anche solo in voce e le dispense seguite, come dai suoi consigli (andate al punto ... del repertorio), che aiutano la comprensione dei concetti. La scuola, come dice sempre lei, ha un ruolo importante e tanto più in un periodo infausto come questo, da superare nel modo migliore. Via via, specie per chi ha “fatto” anche la seconda guerra mondiale, abbiamo attraversato periodi tristi e siamo riusciti a superarli. Anche questo passerà

ANDRA’ TUTTO BENE.

Anzi attingendo dal greco, crisi è sinonimo di opportunità e può darsi che questa insegni, specie ai potenti, a pre-vedere, vedere più avanti ad evitare, al nostro ‘unico’ pianeta ed agli esseri viventi che lo popolano, di piangere sulle rovine di una civiltà che non ha saputo capire le meraviglie della vita e di fare tesoro degli insegnamenti. Speriamo lo sappiano fare i nostri figli e ancora di più i nostri nipoti.

A noi studenti della scuola in antibagno, le sue lezioni ci hanno indirizzato a volgere lo sguardo indietro a cercare di trarre insegnamenti da personaggi illuminati che, non avendo quello di cui disponiamo oggi, hanno posto le basi su cui potremmo erigere un mondo migliore per noi (che siamo ‘in fondo’; parlo per me) , ma principalmente per le nostre generazioni a venire. Un abbraccio asettico/virtuale a tutti gli studenti.

Luciano Pieraccioli

Allego un raccontino di mia figlia (vagamente autobiografico) del tempo di guerra



Un filo al mercato nero

- Vannino, sempre su quei libri! Smettila di leggere o diventerai cieco!

Il bambino alzò gli occhi dal libro e incontrò quelli della mamma:

- Ma la scuola ricomincia tra una settimana, sarò in quinta. La maestra ...

- La maestra, la maestra, sempre questa maestra! Fai qualcosa di utile, ogni tanto, invece di stare sempre lì a sognare. Ho bisogno di una commissione, sono qui ai fornelli e non posso uscire, ma tra poco torna tuo fratello e avrà fame: lavora, lui!

Vannino lo sapeva bene che la sua passione per i libri e per lo studio non erano molto apprezzati in famiglia. Studiava volentieri e voleva andare alle superiori, mentre suo fratello, più grande di qualche anno, lavorava già dal meccanico sotto casa. E in tempi come quelli le poche lire che portava contavano più di un bel voto a scuola. Si alzò dalla sedia lasciando il libro aperto sul tavolo e si avvicinò alla mamma.

- Tieni la tessera. Vai dal fornaio, prendi un filo di pane con questa e poi fattene dare un altro senza, tanto lo sa lui.

- Va bene, mamma.

- Fai presto, però, non ti dimenticare la strada di casa come al tuo solito, che è quasi ora di desinare. E se vedi una camionetta di tedeschi, entra in un portone e nasconditi finché non se ne sono andati.

- Va bene, mamma.

- Prendi la sporta, sennò dove li metti i filoni?

Vannino era un ragazzino molto ubbidiente e tranquillo. Gli capitava di perdersi nei suoi pensieri e di far arrabbiare la mamma che lo avrebbe voluto più "dinamico", come diceva lei. Mise in tasca la tessera, prese la borsa della spesa e uscì. Un bel sole caldo faceva sembrare quasi estate quello scorcio di settembre. A quell'ora di sabato c'era parecchia gente in giro, tante donne che tornavano quasi a mani vuote dalle lunghe file al mercato o negli appalti per rimediare qualcosa da mettere in tavola. Dopo tre anni di guerra ormai mancava tutto e la tessera non bastava più. Il bambino percorse Via Luca Landucci e svoltò a destra in Via Fra' Paolo Sarpi dove era il fornaio. La bottega era piena di gente e lui si mise



pazientemente in coda ascoltando il chiacchiericcio delle donne. Quando fu il suo turno allungò la tessera all'uomo dietro al banco:

- Un filo con questa e un filo al mercato nero - disse a voce alta.

Intorno a lui si fece un silenzio imbarazzato. Vannino diventò tutto rosso: sapeva bene che "mercato nero" non si poteva dire, ma l'espressione gli era uscita da sola, senza la sua volontà. Il fornaio fece finta di nulla. Era un brav'uomo, diceva la mamma, aiutava chi poteva e a volte faceva anche credito senza tante storie. Prese la tessera, staccò il tagliando e consegnò al bimbo un solo filone:

- Di' alla mamma che ne spetta uno a tessera.

Vannino prese il pane, lo infilò nella sporta e si domandò che cosa avrebbe detto la mamma. Forse avrebbe lasciato lui senza pane, tanto era quello che ne aveva meno bisogno, glielo dicevano continuamente in casa. Suo fratello lavorava tutto il giorno, il babbo e la mamma anche, ma lui se ne stava sempre seduto a leggere o a studiare, di energie ne consumava poche davvero!

Uscì dalla bottega e sentì un rombo fortissimo proveniente dall'alto. Alzò gli occhi al cielo allarmato.

- Non ti preoccupare, sono aerei inglesi di passaggio, vanno a Pontassieve - lo rassicurò una donna che usciva dal fornaio dietro di lui - Firenze non la bombardano mica, è una città troppo bella e importante. Ma è meglio se vai a casa alla svelta per non far preoccupare la mamma.

Vannino strinse forte al petto il suo filone di pane e si mise a correre per raggiungere Via Luca Landucci. Improvvisamente dall'alto dei palazzi di fronte a lui sbucò una squadriglia di aerei. Non era la prima volta che li vedeva attraversare il cielo della sua città, ma non li aveva mai visti bassi in quel modo, quasi a sfiorare i tetti. Rasentando il muro della scuola elementare, dove tra poco sarebbe tornato per iniziare un nuovo anno scolastico, svoltò nella strada di casa sua mentre il rombo dei motori si faceva più forte. Pensò che era meglio ripararsi nel primo portone. Fece appena in tempo a infilarsi dentro e a sedersi per terra appoggiandosi al muro: un boato spaventoso rivelò che gli aerei inglesi non avevano proseguito per Pontassieve. La bomba che avevano sganciato era caduta



molto vicino. Il bambino si rannicchiò ancora di più su se stesso abbracciandosi al suo filone di pane e di lì in poi fu tutto un susseguirsi di esplosioni una dopo l'altra. Dal vano del portone aperto vide volare in aria macerie, mobili, materassi, travi. Uno schianto più forte degli altri annunciò che era stato colpito il palazzo di là della strada, proprio lì di fronte allo stabile dove si era rifugiato. Lo spostamento d'aria dell'esplosione lo scaraventò in fondo all'androne mentre dagli appartamenti veniva il rumore dei vetri infranti delle finestre che la gente aveva chiuso per la paura. Una polvere bianca e spessa mista a frammenti di macerie entrò dal portone e invase tutto l'ambiente. Non si vedeva più nulla.

Le bombe continuavano a cadere in stretta sequenza sempre lì vicino. Il bambino rimase un bel po' lì per terra, coperto di polvere e calcinacci, mezzo stordito dalla botta e dal rumore, raggomitato sul filone di pane quasi a proteggere col suo corpo un tesoro prezioso. Si riscosse solo quando cominciò ad affievolirsi il rombo degli aerei che si allontanavano lasciando il posto alle grida della gente e al suono delle sirene della misericordia, i cui volontari erano già al lavoro. Si alzò in piedi scuotendo i vestiti: era miracolosamente illeso ed aveva perfino salvato il pane, ancora avvolto nella borsa della spesa. Non aveva cognizione di quanto tempo era passato, pensò però che doveva tornare a casa in fretta perché a quell'ora suo fratello era già rientrato e la mamma sicuramente era molto arrabbiata per il ritardo.

In strada la spessa coltre di polvere delle esplosioni si stava diradando e tra la nebbia Vannino vide che l'edificio davanti alla scuola era scomparso, come polverizzato. Al suo posto, all'angolo tra via Luca Landucci e Via Fra' Paolo Sarpi, si era creata un'enorme voragine. Gli uomini della misericordia stavano allineando i cadaveri lungo il marciapiede via via che li estraevano dalle macerie.

- Andate qui accanto - urlava uno di loro agli altri volontari - Una bomba ha preso il villino del calzaturificio, c'erano le donne al lavoro.

- Anche in via Capo di Mondo! - diceva un altro - I passeggeri del tram sono scesi per rifugiarsi in un palazzo che è esploso! Saranno morti tutti!



Il ragazzino si avvicinò alle macerie dell'edificio. Su un blocco di pietra serena che doveva essere stato un gradino delle scale vide un ciuffo di capelli biondi appiccicati lì tra polvere e sangue. Pensò a Elisa, la sua compagna di scuola che abitava in quel palazzo.

Improvvisamente si sentì sollevare di peso e si trovò tra le braccia del nonno Alfredo:

- Vannino, che ci fai qui? La mamma, il babbo, dove sono?

- Nonno, guarda lì. Sono i capelli di Elisa, quelli?

Il nonno guardò dove indicava il bambino e rabbrivì per l'orrore.

- Ma no, Vannino, che vai a pensare! O non lo vedi che è la stoppa per levare l'olio dai fiaschi di vino? Ma il babbo e la mamma dove sono? - ripeté

- Ho sentito che le esplosioni venivano dal Campo di Marte e sono corso subito a vedere. Ma non avevo cuore, facevo un passo avanti e uno indietro.

Il nonno Alfredo abitava in centro, lì le bombe non erano cascate.

- Vedo che te stai bene e da qui l'edificio sembra intero, ma ... andiamo a casa, Vannino, vieni - disse rimettendolo in terra.

- La mamma sarà arrabbiata perché ho fatto tardi e si arrabbierà di più perché porto un filo solo di pane. Però guarda, l'ho salvato dalle bombe!

Il bambino estrasse felice dalla borsa della spesa il pane ridotto in pezzi e lo mostrò al nonno fiero per aver compiuto fino in fondo la sua missione. Il nonno si chinò ad abbracciarlo per non fargli vedere i lucciconi.

- Bravo, Vannino, sei stato bravo davvero!

Lo prese per mano e insieme corsero verso casa.